QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

DOMENICA 18 Marzo 1956
Anno XII - Num. 67
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I. via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (parterpiaa. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche.
Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quaiasiasi inserzione. - ABBONAMENTI (non corrente postale N. 2/2710): ITALIA: anno L. 2620, semestre L. 1500, trimestre L. 790. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 3000. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Stalin e il socialismo

Occorrerà attendere per un giudizio completo, una versione precisa ed autentica del rapporto segreto di Kruscev al Congresso comunista moscovita, in cui sarebbero stati esposti per filo e per segno i procedimenti delittuosi adoperati da Stalin per l'eliminazione di quanti costituivano al suo cospetto un incampo per l'assoluto dominio. Ma già durante l'attesa possiamo dire che le rivelazioni di Kruscev ai delegati non c'è per la conoscenza storica, nulla di sostanzialmente nuovo, almeno per la parte anteriore all'attacco di Zinoviev, Kamenev e Bucharin, studiato con un minimo di attenzione e di perspicacia i fatti già noti, poteva ignorare che il filo conduttore della politica staliniana, nei riguardi del partito comunista russo e del regime sovietico, era stato sempre dividere i competitori del suo potere, contrapporli gli uni agli altri sfruttando ora a questo, ora a quello, eliminarli successivamente tutti.

Così egli era arrivato a sconfiggere destra e sinistra del partito, facendo trionfare un centro, che non rappresentava altro se non la sua dittatura personale, al posto della «direzione collettiva» predicata da Trotsky e dagli altri avversari dell'«uomo d'acciaio».

Che dall'assassinio di Kirov (dicembre 1934) in poi, questo procedimento di eliminazione di fosse compiuto rato, attraverso la serie delle sanguinose «purghe», e come soppressione fisica, purà e semplice, di individualità singole e anche di masse intere, era pure noto, e che nei processi — quando ci sono stati — e nelle relative condanne, fondate sulle confessioni degli imputati, non si contenesse altra realtà storica, altro «delitto» e altrimenti della opposizione politica a Stalin, era, anche questo, risaputo. Notiamo in particolare, a proposito del maresciallo Tukhacevsky, che, se è generalmente ammesso come vero il progetto di un colpo di Stato contro Stalin, è invece falso ch'egli lo avesse ordito d'accordo con il governo dittatoriale hitleriano.

La novità è dunque, soltanto questa (che ha rilevanza, la sua importanza): ciò che era conosciuto, ma apertamente detto, fuori dell'U.R.S.S. e del partito comunista, ch'obbediensa sovietica, viene a esso riconosciuto e detto all'interno dell'una e dell'altro. Ma, quanto concerne il partito comunista italiano, abbiamo la dichiarazione ufficiosa sul XX Congresso del P.C.U.S., è tenuta il 13 corrente da Togliatti al Comitato centrale, e pubblicata per esteso nell'Unità del 15.

* *

Possiamo leggere qui che Stalin non si può cancellare dalla storia del socialismo, ciò che egli è stato per la rivoluzione russa e per l'U.R.S.S., per il comunismo internazionale: vero ovvio, che perciò Togliatti non poteva non rafforzare in una situazione simile, il pericolo di cui si può incominciare a discutere — che «Stalin è stato una grande personalità marxista». Si seguita, però, riconoscendo nei suoi scritti «la sua chiarezza, posizioni «non giuste, inacettabili, incomplete», che vengono poi specificate. Da codesti errori teorici, giudicati «di una buona fede», si deducono quelli pratici, riassunti nella violazione di «alcuni di rivoluzionaria» — detta anche, più sotto, «legalità socialista» — «Stalin, individuata nel «metodo delle misure repressive straordinarie», proseguite quando non ce n'era più bisogno. Riportando qui le fasce «e purghe», a cui evidentemente si riferisce il Togliatti quando contesta la adozione, «come metodo generale di prova», della so la confessione, e il posto del materiale di fatto.

Scatturiscono logicamente da tutto questo la piena adesione che il rapporto fa al principio della direzione collettiva, sancito dal Congresso. Mentre già in precedenza il Togliatti ha proclamato, conformemente sempre al Congresso, «la possibilità e necessità delle diverse vie verso il socialismo», e «la utilizzazione del parlamento»; e rivendicato al suo partito (non senza qualche fondamento) di essere già da tempo elaborato «la via italiana al socialismo».

* *

Non c'è gran che da obbiettare a codesto rapporto, dal punto di vista interno. E' gioco facile, ma incoerente, quello di tirar fuori, contro il P.C.I. e contro Togliatti personalmente, man festazioni passate di esaltazioni di Stalin. Contessando gli errori di indirizzo di lui, il rapporto è convenuto anche a confessare gli errori di indirizzo dei dirigenti del partito comunista (di piuttosto, dominati da tirannegiati) da lui.

Non sarebbero stati opportuni: ed essa vale non solo riguardo al rapporto Togliatti, ma anche rapporto al Congresso di Mosca, e più generalmente riguardo al rapporto tra il comunismo e socialismo; o, per essere più precisi, fra regime politico-sociale sovietico, gli altri regimi «maloghi del Paesi socialisti, e, infine, il regime non satellite della Cina popolare, da una parte, e il mondo del socialismo democratico dall'altra.

Che si riconosca la posizione di Togliatti, di utilità, di operare il metodo democratico-liberale e il Parlamento, per la propaganda del socialismo, è bene; e rapporto a quanto ha sempre detto e pratico rispetto all'impostazione che è stata per tutto il dopoguerra dei partiti comunisti. Impostazione per la quale Hitler, Mussolini, Pétain, Mac Donald, Giolitti, Turati, erano tutti uguali; e l'*Ordine Nuovo* del 30 luglio 1920 — tre mesi prima della «Marcia su Roma» — poteva scrivere (lo scrivente era Togliatti, salvo errore): "Turati è andato dal re; il movimento socialista si sfascia. E' un cadavere di merno da trascinare dietro per l'avvenire.

Rimane, però, il punto fondamentale, principio e fine di tutto. L'adozione del metodo democratico, la «utilizzazione del Parlamento» (brutto termine, diciamolo pure) dove va a finire? Alla edificazione del socialismo, si dice. Ma come si configura codesto socialismo? Nessuna persona ragionevole può negare che l'obbiettivo principale, la necessità essenziale del mondo di oggi sia l'edificazione di un socialismo permetta e promuova il libero sviluppo della personalità umana: e che a tale esigenza, sia subordinato il regime economico, a cominciare dal rapporto fra proprietà privata e direzione collettiva. Ma, proprio per tale subordinazione, occorre che lo stabilimento di un simile regime economico lasci intatta la personalità umana: libertà dei diritti fondamentali della personalità umana: libertà di fede, di opinione, di stampa, di riunione, di associazione, di corrispondizione di partiti, e di loro alternanza al governo.

Ma, altrimenti, in caso più terribile del periodo *tempo vitaendi perdere causa*.

Stalin e o staliniana hanno mancato a tale obbiettivo alla «legalità rivoluzionaria», alla «legalità socialista». Essi hanno violato i diritti fondamentali dell'uomo, i principi di democrazia, libertà, e umanità. Si tratta di ricoscerlo, e di impegnarsi a non ripetere più questo, proprio violazioni di tal genere — e non soltanto per gli altri. Qui è il traguardo, questa è la pietra di paragone. Non la «utilizzazione del Parlamento» è quella che decide, ma l'idea pura e semplice del principio di libertà.

Luigi Salvatore

Per due ore contro Stalin

Le informazioni dall'URSS giudicate attendibili dal Dipartimento di Stato

La terra natale del dittatore si ribella alle nuove direttive del partito - Dimostrazioni, morti e feriti nella città di Tiflis

Radio Mosca annuncia processi contro i "disturbatori dell'ordine„ e l'invio di quindicimila propagandisti nella piccola Repubblica georgiana - Diplomatici americani confermano l'esattezza delle affermazioni di Kruscev nel suo discorso segreto

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 marzo.

Le notizie di agitazioni popolari in Georgia, di gravi disturbi russe e di tentativi di insurrezione avvenuti a Tiflis, in Georgia, contro il Governo centrale sono state confermate stamane da fonti ufficiali americane sulla base di un rapporto ricevuto nella notte dall'ambasciatore a Mosca, Bohlen. Sebbene le autorità non abbiano rivelato il contenuto del rapporto, il fatto che esso attribuisca ogni «grande probabilità» alle scarse notizie di agitazioni popolari, che filtrano attraverso i ben guardati confini sovietici, ha diffuso la convinzione che una crisi interna di tempo sia sensibilmente in corso nell'U.R.S.S.

L'informazione più grave è quella che sarebbero scoppiati a Tiflis, la città di Stalin, due giorni di pre-dimostrazioni contro la decisione di Kruscev di ridurre il regime di terrore e di barbarie di Stalin, che, «in un giorno». Queste notizie non sono ufficiali, ma il Dipartimento di Stato ha dato ieri pomeriggio il presidente danese Hansen, in viaggio nell'Unione Sovietica, doveva arrivare a Tiflis da Kiev, e invece venne ferma-to all'aeroporto di quest'ultima città. In seguito gli si disse che a cause dell'oscurità e del maltempo, la partenza per Tiflis era rinviata all'indomani. Il giornalista si è poi recato a Stalingrado e la visita in Georgia annullata, «a causa del perdurante maltempo».

L'incidente passò allora inosservato, perché non gli si attribuì nessun speciale significato, ma venne capito quando cominciarono a trapelare le voci di diffuso malcontento in tutta la Georgia contro gli attacchi lanciati da Kruscev al dittatore scomparso. Altro elemento che può aver contribuito al malumore popolare (e, secondo alcuni diplugoslave, ad alcuni non gravi ma significativi disordini nella città di Tiflis, è il fatto che nessun giornale sovietico commentò quest'anno il terzo anniversario della morte di Stalin.

Il fatto è che le autorità centrali, forse per attenuare il malcontento dei comunisti georgiani, sono state costrette a marzo l'organo del partito comunista della Georgia *Zarja Vostoka* (L'aurora dell'Oriente) pubblicasse una grande fotografia di Stalin del 1922. Ma si dubita al Dipartimento di Stato che gli organi centrali avessero permesso anche la pubblicazione dell'editoriale che accompagnava l'omaggio fotografico, nel quale esaltando Stalin e chiamandolo «il maggiore discepolo di Lenin», si ammette implicitamente le nuove direttive antistaliniane del Cremlino.

L'articolo — fatto curioso più notevole — invitava (nolte la popolazione georgiana a grandi dimostrazioni in onore di Stalin, e ciò costituì probabilmente la prima volta che si pare di disordini, assai più seri e diffusi del precedenti. La polizia e le stesse Forze armate furono incaricate di sopprimere con la forza le rimostranze popolari, ma la folla non si sarebbe fatta intimorire ed avrebbe reagito. I conflitti ci sarebbero estesi anche ad altri centri, e sarebbero giunti fino alle frontiere con la Turchia venendo rinforzate.

Secondo le informazioni più attendibili, non soltanto i vecchi sostenitori di Stalin, ma anche gli studenti ed i giovani sarebbero parteciparto alle manifestazioni di Tiflis; universitari e studenti sarebbero stati visti per strade con grandi ritratti di Stalin e scritte inneggianti al dittatore scomparso. Nei conflitti con la forza pubblica, forse anche con l'esercito, sarebbero venuti a morte, mentre i feriti sono definiti «numerosi». I dimostranti avrebbero distrutto o tolto dagli edifici pubblici e dalle vetrine i ritratti di Bulganin e sopratutto di Kruscev; essi sarebbero stati uccisi ad occupare la sede del partito, l'ufficio fotografico e la stazione radio, e sarebbero, venendone sloggiati solo dall'intervento dell'Armata Rossa.

Un'altra conferma che i disordini ci sono stati, e molto seri, è data dalla notizia, dalla *Tass*, ripresa da Radio Mosca: l'annuncio, cioè, che una scena informa che Kruscev ha mandato in Georgia, una fra i piccoli centri, 15mila fedeli dell'URSS, ben quindicimila propagandisti del partito, con il compito di spiegare la nuova politica.

Con ogni probabilità la rivolta georgiana è stata a quest'ora soffocata, perché stamane la radio sovietica ha diffuso un editoriale, firmato dal partito comunista georgiano, nel quale (certo su ordine di Mosca) si dice che «i tempi sono cambiati e i metodi di Stalin sono ormai inaccettabili e tepiati», che hanno turbato l'ordine pubblico e che dovranno essere «rivisti e modificati» pure tutti coloro che vogliono violare i diritti dei cittadini sovietici.

«Le reazioni americane a questi disordini sono cautissime. Anche supponendo che i disordini siano stati dovuti ad antistaliniani continuino, è dubita che essi possano essere «sfruttati» per una grande rivolta generale contro l'attuale regime sovietico, e contro il Partito. Ma, in ogni caso, è ritenuto molto probabile che ritorcuranno assai serie e farà sentire all'interno della Russia, se ne avranno le Washington notizie, secondo cui si sarebbero diffusi nelle quali che i titoli definisono «disordini in Russia».

Tuttavia colui che, almeno in un primo tempo, ricevette l'eredità di Stalin, ed era certamente presente alla seduta in cui Kruscev pronunciò le sensazionali delle rivelazioni fatte da Kruscev nella seduta segreta, si sottolinea che tutti i fatti che si conoscevano di Kruscev nella natura di Stalin sul suo regime di terrore, e in contrasto in sostanza con le decisioni del segretario del partito.

Non soltanto la prima verrà appena, ma ieri, al «Tass» (e Kruscev viene oggi confermata addirittura dai primi dispacci ufficiali dell'URSS) ma essa trova conferma pure nell'esame degli ultimi anni di Stalin. Ad esempio, l'improvvisa sostituzione di Molotov con Vischinsky al dicastero degli Esteri non può venire spiegata se non con l'ipotesi che Stalin volesse sbarazzarsi davvero del suo ministro; e così voleva certo liquidare il maresciallo Voroscilov, quando lo escluse perfino dai lavori del Politburo, ordinandolo «una spia inglese».

Fra le molte prove del regno di terrore instaurato da Stalin e rivelate da Kruscev per giustificare l'attuale politica antistaliniana, particolare credito viene attribuito ai fatti che il carattere tenero e sospettoso e crudele di Stalin assunse le forme di vera e propria paicopatia dopo la guerra. I diplomatici americani che seguono da quel periodo a Mosca, ricordano questa serie di episodi, allora nella capitale sovietica sulla ferocia di Stalin e sulla parsimonia che egli coltivava quando dei suoi collaboratori erano chiamati improvvisamente a comparire davanti a lui.

Allora pareva impossibile prestare fede a quelle voci, ora si sa da Kruscev che perché: i suoi più stretti collaboratori temevano in ogni istante di dover scomparire e sparire, nel modo particolare. Persino Bulganin, cioè un eroe dell'Unione Sovietica poco coinvolto nella vita segreta del Cremlino, temette una volta di non poter più tornare vivo e casa sua dopo una improvvisa convocazione alla villa di campagna di Stalin.

Meno credito si dà qui, sempre fra i diplomatici americani che furono in quegli anni a Mosca, alla rivelazione, secondo cui Stalin non avrebbe tenuto agli avvertimenti di Churchill o di Sir Stafford Cripps, che Hitler stava preparando un attacco contro la Russia, e che anche quando le truppe tedesche penetrarono effettivamente in Russia, egli pensasse all'iniziativa non autorizzata di qualche comandante in sott'ordine. Si fa rilevare che i capi sovietici, non solo Stalin, erano certamente al corrente dei preparativi tedeschi, ma che erano convinti di riuscire a deviare la spinta germanica verso l'Italia e verso il Canale di Suez.

Gino Tomajuoli

Malenkov e Londra sorride e rifiuta qualsiasi commento

Malenkov e l'ambasciatore sovietico a Londra si recano alla partita di calcio tra il Manchester e l'Arsenal (Tel.)

"Non ho ancora avuto tempo di leggere i giornali„

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 17 marzo.

La stampa britannica dava stamane enorme rilievo a un fatto disparato: l'intervento del premier sovietico, Malenkov, e dell'ambasciatore sovietico a Londra, Vischinsky, alla partita di calcio tra Manchester e Arsenal. Ma, in ogni caso, è ritenuto molto probabile che ritorcuranno assai serie e farà sentire all'interno della Russia, se ne avranno le Washington notizie, secondo cui si sarebbero diffusi nelle quali che i titoli definisono «disordini in Russia».

Tuttavia colui che, almeno in un primo tempo, ricevette l'eredità di Stalin, ed era certamente presente alla seduta in cui Kruscev pronunciò le sensazionali delle rivelazioni fatte da Kruscev nella seduta segreta, si sottolinea che tutti i fatti che si conoscevano di Kruscev nella natura di Stalin sul suo regime di terrore, e in contrasto in sostanza con le decisioni del segretario del partito.

Non soltanto la prima verrà appena, ma ieri, al «Tass» (e Kruscev viene oggi confermata addirittura dai primi dispacci ufficiali dell'URSS) ma essa trova conferma pure nell'esame degli ultimi anni di Stalin. Ad esempio, l'improvvisa sostituzione di Molotov con Vischinsky al dicastero degli Esteri non può venire spiegata se non con l'ipotesi che Stalin volesse sbarazzarsi davvero del suo ministro; e così voleva certo liquidare il maresciallo Voroscilov, quando lo escluse perfino dai lavori del Politburo, ordinandolo «una spia inglese».

Fra le molte prove del regno di terrore instaurato da Stalin e rivelate da Kruscev per giustificare l'attuale politica antistaliniana, particolare credito viene attribuito ai fatti che il carattere tenero e sospettoso e crudele di Stalin assunse le forme di vera e propria paicopatia dopo la guerra. I diplomatici americani che seguono da quel periodo a Mosca, ricordano questa serie di episodi, allora nella capitale sovietica sulla ferocia di Stalin e sulla parsimonia che egli coltivava quando dei suoi collaboratori erano chiamati improvvisamente a comparire davanti a lui.

Allora pareva impossibile prestare fede a quelle voci, ora si sa da Kruscev che perché: i suoi più stretti collaboratori temevano in ogni istante di dover scomparire e sparire, nel modo particolare. Persino Bulganin, cioè un eroe dell'Unione Sovietica poco coinvolto nella vita segreta del Cremlino, temette una volta di non poter più tornare vivo e casa sua dopo una improvvisa convocazione alla villa di campagna di Stalin.

Meno credito si dà qui, sempre fra i diplomatici americani che furono in quegli anni a Mosca, alla rivelazione, secondo cui Stalin non avrebbe tenuto agli avvertimenti di Churchill o di Sir Stafford Cripps, che Hitler stava preparando un attacco contro la Russia, e che anche quando le truppe tedesche penetrarono effettivamente in Russia, egli pensasse all'iniziativa non autorizzata di qualche comandante in sott'ordine. Si fa rilevare che i capi sovietici, non solo Stalin, erano certamente al corrente dei preparativi tedeschi, ma che erano convinti di riuscire a deviare la spinta germanica verso l'Italia e verso il Canale di Suez.

r. a.

La statua di Stalin tolta dal centro di Budapest?

Vienna, 17 marzo.

Il 10 marzo scorso si è tenuta a Budapest una riunione del Comitato politico del partito ungherese dei lavoratori, per discutere un rapporto sul «culto della personalità del partito comunista sovietico.

Ne è saputo a Vienna che nel corso di questa riunione sarebbe stato tra l'altro lettaa la statua di Stalin la «più grande» nella omonima piazza della capitale ungherese.

Gronchi esamina i problemi dell'alleanza atlantica

Accordi con Francia e Canada per l'estensione del Patto al campo economico e sociale

Prima della riunione della NATO il Ministro degli Esteri di Ottawa verrà a Roma

Roma, 17 marzo.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamane al Quirinale il Presidente del Consiglio, on. Segni, e successivamente il ministro dell'Industria, on. Cortese. Tanto quanto l'altro collegio sono da porsi in relazione con il compimento della riunione in America del Nord, ed anzi sarebbero serviti a puntualizzare la situazione in quanto riguarda i due settori della politica internazionale e della politica economica, dando l'avvio a quelle opportune iniziative pratiche che verranno a dare carattere concreto ai risultati della visita in America.

Si tratta, da una parte, di sviluppare il Patto Atlantico sopratutto in funzione del suo art. 2; e dall'altra di rendere più efficace la collaborazione economica fra Italia e Stati Uniti, anche attraverso il capitale americano. Con l'on. Segni, il Presidente della Repubblica si è intrattenuto prevalentemente della prima questione, che già era stata sottolineata nel comunicato governativo diffuso ieri sera al termine della seduta del Consiglio dei ministri. La questione attivizzazione dell'art. 2 sarà probabilmente all'ordine del giorno della riunione seduta della N.A.T.O., fissata per il 4 maggio a Parigi, ed accolti in tal senso sarebbero già stati raggiunti fra i governi italiano, francese e canadese. Il ministro degli Esteri del governo di Ottawa, Lester Pearson, avrebbe già iniziato consultazioni diplomatiche con gli altri Paesi alleati, ed in particolare si informa che prima di recarsi a Parigi compirà una visita in Italia.

Il problema che è all'ordine del giorno non si riduce, comunque, alla semplice attivizzazione dell'art. 2; a questa è, infatti, connessa una più larga questione, che si potrebbe definire quella della revisione della direzione politica dell'Occidente, oggi affidata alla Leadership delle tre potenze maggiori. Anche altre potenze, come l'Italia e il Canada, ad esempio, avrebbero invece diritto ad intervenire nella definizione dei grandi problemi internazionali: «Riconoscendo all'Italia il diritto di svolgere il suo ruolo come grande nazione — è stato dichiarato ufficiosamente questa sera — si compirà anche un passo avanti per la soluzione dei problemi interni italiani».

Si tratta, in sostanza, dell'art. 2 viene implicitamente collegata con quella dell'allargamento della direzione politica occidentale, ed a questo fine sarebbero state prese tali riserve che fossero avanzate da altri paesi europei non direttamente interessati al patto insuperabile. Si confida difatti sulla collaborazione italo-canadese per indurre gli Stati Uniti ad una chiara comprensione di questo problema, poiché, si osserva ancora, «in definitiva gli Stati Uniti sono un paese assai meno conservatore di quanto non lo si dipinga».

Dopo l'esame della politica internazionale compiuta con l'on. Segni, il Presidente della Repubblica è passato a quella della politica economica ricevendo, come abbiamo detto, il ministro dell'Industria. On. Cortese, che ha illustrato il colloquio avuto «un'ora, e mezzo. Secondo alcune indiscrezioni si sarebbe parlato della legge sugli idrocarburi, per quanto si affermi che il patrimonio petrolifero italiano non è stato oggetto negli Stati Uniti di trattative specifiche vere e proprie. In modo più generale, si sarebbero, invece, ottenute precise assicurazioni da parte dei dirigenti politici e di taluni gruppi finanziari, circa la possibilità di operazioni a largo raggio di carattere finanziario e scadenza non lontana. In particolare sarebbe stato notato l'interessamento di gruppi americani, non legati al cartello petrolifero, per quel che sono le risorse offerte dal mercato italiano degli affari.

Voci di qualche divergenza si vedute tra il Capo dello Stato e il ministro degli Esteri on. Martino sono state diffuse dalla stampa di sinistra: ma non meritano credito: anzi il comunicato di ieri sera è stato diffuso dopo il Consiglio dei Ministri, e che il ministro Martino ha indubbiamente ispirato, si attenova precisamente alle indicazioni che egli aveva già indicate dallo stesso Presidente della Repubblica. Martino, come aveva annunciato, è partito oggi per Mosca per un breve periodo di riposo. Si concederà qualche giorno di quiete anche il Presidente Gronchi, che tuttavia non lascerà Roma. L'on. Segni è partito per Verona Vicenza, da dove si recherà a Pescara, festa di San Giuseppe, in Sardegna.

v. g.